

I processi di autoriforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella Provincia di Perugia (1960-1980)

Documento redatto in occasione dell'Incontro seminariale svolto a Perugia il 16 aprile 2005, dal titolo *Ricostruzione e preservazione della memoria delle lotte per una alternativa all'istituzione manicomiale*.

di Sabrina Flamini, Ferruccio Giacanelli, Chiara Polcri, Tullio Seppilli

INTRODUZIONE

Tra la metà degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Ottanta, Perugia e l'Umbria furono coinvolte da un vasto processo di trasformazione che investì vari aspetti della vita sociale; si esprime principalmente nella lotta alle istituzioni segreganti e condusse al progressivo superamento del manicomio. Per ricostruire e dare valore al processo di de-strutturazione dell'ospedale psichiatrico e al decentramento delle risposte al disagio mentale, la Provincia di Perugia ha accolto e finanziato la *Ricerca sui processi di auto-riforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella provincia di Perugia (1960-1980)* affidata alla Fondazione Angelo Celli e coordinata dai professori Ferruccio Giacanelli e Tullio Seppilli. L'obiettivo di questo lavoro, condotto attraverso una vastissima analisi dei documenti dell'epoca e da un'ampia campagna di lunghi colloqui con i protagonisti del movimento¹, è stato quello di fissare questo esemplare percorso della nostra storia recente prima che molta parte della residua documentazione andasse perduta e, soprattutto, che ne scomparissero i protagonisti e con loro la memoria diretta degli accadimenti, dei loro vissuti individuali e collettivi, dei problemi e delle difficoltà che si dovettero via via affrontare, e di una miriade di piccoli o grandi episodi altrimenti destinati all'oblio. «In merito, è forse importante sottolineare che uno specifico ed essenziale obiettivo del progetto da noi proposto all'Amministrazione provinciale ci è parso debba essere quello di documentare ciò che possiamo definire come la “specificità” dell'esperienza perugina e più in generale umbra – la quale, va sottolineato, non è stata uguale a tutte le altre –, di

¹ Nella prima fase della ricerca una ampia raccolta di materiali documentari è stata condotta dal dottor Giuseppe Pannacci che ha curato poi anche in base ai ricordi della sua partecipazione come amministratore provinciale al movimento riformatore, il testo storico-politico *Una riforma dal basso. Il ruolo dell'Amministrazione Provinciale nell'autoriforma dei servizi psichiatrici di Perugia 1964-1974*. Dalla fine del 2002 è stato costituito con il coordinamento del prof. Ferruccio Giacanelli e del prof. Tullio Seppilli, un gruppo di ricerca composto dai dottori Carlotta Bagaglia, Sabrina Flamini, Massimiliano Minelli, Chiara Polcri: tale gruppo ha condotto gran parte dell'indagine empirica relativa alla ricostruzione storico-antropologica del processo anti-istituzionale umbro cui il Progetto è centralmente dedicato.

documentarla in un quadro che tenga precisamente in conto la molteplicità di percorsi, la ricchezza e l'articolazione dell'esperienze delle lotte anti-istituzionali in quegli anni in Italia»².

Non si può sottacere che specie con il passare degli anni l'immagine di quel movimento, che fu appunto differenziato e policentrico, caratterizzato da una notevole compattezza nei confronti delle resistenze conservatrici – talché si presentò appunto come “movimento” – ma anche da una pluralità di posizioni e da un vivace dibattito interno, si è andata via via impoverendo e appiattendosi un po' oleograficamente su un profilo sostanzialmente identificato in una sola “linea”, quella che in modo un po' semplicistico potremmo definire “basagliana”, che dell'insieme del movimento fu indubbiamente la linea portante, e la più estesamente incisiva, ma certamente non l'unica.

In questo articolato movimento – va rilevato – l'esperienza umbra ebbe sicuramente un suo peso notevole e una sua specifica autonoma caratterizzazione, soprattutto per il suo costante organico collegamento con le organizzazioni del movimento politico e sindacale riformatore, allora in pieno sviluppo nel nostro Paese, e con le amministrazioni territoriali in cui esso si esprimeva, in primo luogo l'Amministrazione della Provincia di Perugia, da cui dipendevano allora le strutture e i servizi manicomiali: la quale seppe fare propria la nuova cultura via via elaborata dalle avanguardie psichiatriche schierandosi con tutto il suo peso istituzionale in direzione del cambiamento e riuscì ad avere costantemente nella intera vicenda un ruolo decisivo, guidando il processo nelle sue varie fasi e incidendo nelle situazioni che mano a mano si creavano con una paziente e attiva ricerca di soluzioni concrete, in un dialogo ininterrotto con gli operatori e con gli stessi pazienti, con le varie formazioni politiche e sindacali e con larghi strati di popolazione. Dimostrò così quanto fosse possibile mutare radicalmente le cose attraverso un creativo utilizzo di tutti i possibili spazi per superare i limiti di ogni genere frapposti da pregiudizi e antiche abitudini, da viscosità burocratiche e da impalcature normative.

Il movimento anti-istituzionale perugino è stato certamente caratterizzato da una notevole ricchezza di dibattiti interni, tuttavia non vi è stata « una sufficiente produzione/diffusione pubblica di analisi e riflessioni sui concreti problemi insorti *dopo* e *in rapporto* alla chiusura dell'ospedale psichiatrico e alla territorializzazione dei servizi nel nostro contesto regionale»³.

«Nel corso degli ultimi anni, con chiarezza sempre maggiore, abbiamo dovuto constatare in generale, in occasioni pubbliche, nella stampa periodica o quotidiana, nella stampa scientifica specialistica o no, e direi nel rapporto personale con le nuove leve di operatori [...] la scomparsa

² Tullio SEPPILLI, *Atti del Seminario di avvio collettivo della Ricerca sui processi di auto-riforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella provincia di Perugia (1960-1980)*, Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute, Perugia, 16 aprile 2003, 48 pp., cfr p. 1. [Tali Atti, non ancora pubblicati, sono conservati presso la Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute].

³ Tullio SEPPILLI, *Atti del Seminario...*, cit., cfr p. 2

della memoria del processo che ha portato alla trasformazione radicale dell'assetto della psichiatria italiana, alla sua *metamorfosi*»⁴.

«L'atteggiamento nel nostro caso deve essere quello di ripensare il passato della psichiatria italiana come un presente, divenuto oggi ignoto; quindi a ripresentificarci quel passato consapevoli che è conoscibile solo con percorsi non scontati, seguendo mappe originali e a volte tutte da costruire»⁵.

I CARATTERI SPECIFICI DEL MOVIMENTO PERUGINO: PRIMI ESITI DELLA RICERCA

Questo movimento, che anticipò in Umbria quanto nel 1978 avrebbe stabilito per l'intera Nazione la legge 180, nota come “legge Basaglia”, e per certi versi andò anche più avanti, fu parte significativa di un più grande ed esteso moto di idee e di pratiche collettive che ebbe numerosi punti di forza in tutto il Paese e riuscì a trasformare in quegli anni il trattamento dei malati mentali in una grande ed emblematica *questione nazionale*, parte integrante di un esteso e impetuoso processo di ripensamento critico e di messa in questione delle strutture del potere, delle sue forme e articolazioni istituzionali, dei suoi valori portanti e dei suoi intrecciati meccanismi di egemonia e repressione, delle sue invasive manifestazioni sul terreno dei costrutti ideologici e degli assetti professionali. Così, la denuncia delle “istituzioni totali psichiatriche”, emersa pochi anni addietro in altre aree d'Europa ed America, si caratterizzò in Italia per una sua forte politicità e per un esplicito riferimento della emarginazione manicomiale alle più ampie logiche repressive attuate dal sistema di potere, saldandosi in tal modo, e traendone forza, a quel vasto sommovimento contestativo di massa che prese convenzionalmente il nome di Sessantotto. In questo orizzonte il movimento anti-manicomiale umbro ebbe sue precise caratteristiche e, crediamo, alcune proprie abbastanza evidenti specificità.

Anzitutto, che tale movimento fu l'espressione di un'azione congiunta, e potremmo dire passo a passo concertata valutandone via via i risultati raggiunti e i nuovi problemi volta a volta emersi, fra i tecnici dei servizi – psichiatri e infermieri – e gli amministratori della Provincia di Perugia, da cui allora i servizi psichiatrici dipendevano. Un'azione esplicitamente sostenuta dalle organizzazioni politiche e sindacali guidate dal Partito comunista e dall'intera Sinistra, largamente maggioritaria nella regione, con il frequente sostegno di gran parte delle altre rappresentanze partitiche e con la sostanziale comprensione, o una benevola neutralità, della magistratura e di altri organismi dello Stato. E un impegno costante e creativo, da parte del movimento, per una vasta, articolata e

⁴ Ferruccio GIACANELLI, *Atti del Seminario...*, cit., cfr p. 6

⁵ Ferruccio GIACANELLI, *Atti del Seminario...*, cit., cfr p. 6

capillare informazione e un profondo coinvolgimento partecipativo nei confronti dei più larghi strati della popolazione.

In secondo luogo, che si trattò di un movimento che andò sviluppando i propri traguardi gradualmente, radicato sempre nell'evolversi delle situazioni e delle esperienze concrete, talché la progressiva revisione delle pratiche e dei modelli teorici e l'apertura a sempre più ampi orizzonti trasformativi fu via via il frutto di una continua attenzione critica alle realtà quotidiane, ai loro mutamenti e agli stessi contraddittori problemi che si andavano aprendo a mano a mano che le vecchie regole venivano abbattute.

In terzo luogo, che proprio in rapporto a questo "realismo", la lotta contro la logica manicomiale e i suoi orrori fu sempre intrecciata, in Umbria, con l'elaborazione e la sperimentazione di soluzioni alternative capaci di dare più avanzate e positive risposte, e dunque di "funzionare" a fronte delle concrete situazioni di disagio mentale: evitando così che la consapevolezza *scientifica* del peso enorme esercitato dalla logica dell'assetto sociale e degli stili di vita e di correlazione interpersonale nel prodursi dei disturbi mentali, e la denuncia e la lotta per il loro superamento, si riducessero a un discorso meramente *ideologico* e obliterassero di fatto lo spazio *tecnico* dei servizi psichiatrici e il loro impegno professionale specifico ad agire – in ciascuna situazione storicamente determinata – in vista della massima riduzione possibile della sofferenza e della alienazione psichica nella vita concreta delle persone.

In quarto luogo, che questo movimento fu al suo interno largamente articolato, coinvolgendo in una comune lotta anti-manicomiale soggetti portatori di posizioni scientifiche e ideologiche assai diverse, matrici di fondo laiche e cattoliche, radici marxiste e libertarie, percorsi che provenivano dalla psicopatologia fenomenologica o dalla psicoanalisi, dalle istanze della "psichiatria di settore" o dalle esperienze delle "comunità terapeutiche": in un dialogo costante, anche assai aspro, che la direzione politico-amministrativa costituita dalla Giunta provinciale non cercò mai di soffocare.

In quinto luogo, che il superamento dell'istituzione manicomiale si sviluppò in Umbria come parte di un più ampio fronte di lotta contro le istituzioni totali e segreganti e contro ogni forma di esclusione sociale: dalla abolizione delle classi scolastiche "differenziali" a una nuova concezione degli asili-nido, dagli interventi contro i gerontocomi alla concessione gratuita di orti da coltivare agli anziani ex-contadini urbanizzati a seguito delle loro famiglie, privati altrimenti di ogni ruolo e autorevolezza professionale ed economica, dalla netta opposizione alla costruzione di un grande carcere nazionale di sicurezza nelle vicinanze di Perugia al forte e qualificato appoggio – in termini conoscitivi e operativi – alla lotta contro la persistenza dei manicomi giudiziari, seppure inesistenti nella regione umbra.

Fu un movimento, questo, che ebbe peraltro un proprio significativo peso nel quadro nazionale, distinto e tuttavia alleato in dialogo costante con i movimenti anti-manicomiali sorti in quegli anni in altre regioni italiane, in particolare i gruppi che si riconoscevano negli sviluppi della esperienza “basagliana” di Gorizia, e in un rapporto stretto, sebbene non sempre privo di attriti, con le elaborazioni prodotte allora a Roma nell’Istituto Gramsci e nella Commissione sanità del Partito comunista italiano. Il risultato, in ogni caso, fu, come si è detto, che anni prima dell’approvazione della legge 180 del 13 maggio 1978, l’Umbria aveva già opposto il suo definitivo rifiuto alla logica manicomiale e aveva già strutturato un’ampia rete territoriale di centri di igiene mentale e di altre forme organizzative deputate a sbarrare la strada all’internamento psichiatrico e a costituire, nel corpo stesso e nel tessuto sociale, stabili presidi di risposta non segregante all’insorgere – solo in parte realisticamente eludibile, almeno alla stato attuale – dei processi di alienazione mentale: basti ricordare, in proposito, che la istituzione dei centri di igiene mentale fu avviata già nel 1964-1965 e che dopo una lunga sperimentazione e una successiva serie di incontri partecipativi in numerose località – fatti minuziosamente oggetto di elaborazione scritta e di dibattito consiliare – la Provincia di Perugia ne approvò il regolamento, di fatto dunque dopo un lungo “rodaggio”, già nel 1974.

ARTICOLAZIONE DEL LAVORO

La ricerca ha richiesto un’ampia e sistematica attività indirizzata alla individuazione e alla esplorazione di fonti, riferite sostanzialmente a un periodo compreso tra l’immediato Secondo dopoguerra e i primi anni ’80, spesso di natura assai varia e talora di difficile reperibilità e di eterogenee modalità di rilevazione. Così, il lavoro si è articolato attraverso le seguenti principali direttrici, successive o concomitanti:

- seminario di avvio collettivo del Progetto, svolto durante l’intera giornata del 16 aprile 2003, al quale, oltre al gruppo effettivo di ricerca, a pochi altri ricercatori e a rappresentanti della Provincia di Perugia, sono intervenuti numerosi operatori protagonisti del processo di cambiamento; le relazioni introduttive e tutti i singoli contributi allora proposti sono stati deregistrati e sistemati in una prima veste editoriale;
- individuazione e scelta degli interlocutori da intervistare (anche in base alle proposte emerse nel Seminario) tra i protagonisti dell’epoca e, a tal fine, messa a punto di un temario semi-strutturato da utilizzare come guida per i colloqui;

- conseguente vasta raccolta di testimonianze orali di coloro che parteciparono al movimento perugino di riforma psichiatrica, attraverso colloqui in profondità, e successiva deregistrazione e analisi delle interviste svolte (32 interviste finora effettuate della durata complessiva di circa 52 ore di registrazione);
- raccolta e analisi di materiali conservati in archivi pubblici e privati: verbali di dibattiti consiliari e di commissione e atti amministrativi e giudiziari, resoconti delle assemblee popolari, cronache e prese di posizione su riviste e giornali, manifesti e volantini, documenti fotografici, filmici e sonori⁶;
- acquisizione delle tesi universitarie sull'ospedale psichiatrico di Perugia e sul suo processo di destrutturazione;
- riunioni di bilancio trimestrali del gruppo di ricerca presso l'Istituzione "Gianfranco Minguzzi", a Bologna, e presso la Fondazione Angelo Celli, a Perugia, per costanti verifiche e confronti sullo svolgimento della ricerca;
- stesura di un primo rendiconto delle attività svolte dal gruppo di ricerca, consegnato alla Provincia di Perugia nel febbraio del 2004;
- organizzazione della Conferenza stampa di presentazione dei principali risultati della ricerca, che ha avuto luogo, il 10 giugno 2004 presso la Sala della Partecipazione della Provincia di Perugia, alla presenza delle istituzioni e degli operatori di settore, con ampia eco nei quotidiani e periodici e nelle televisioni regionali.

NUOVE PROSPETTIVE DI INDAGINE

In seguito ai primi risultati della ricerca, ai contatti stabiliti, alla mole di materiale raccolto, alle interviste svolte, alle informazioni acquisite, alle nuove problematiche e tematiche emerse nel corso dell'indagine, la ricerca ha messo in luce l'opportunità di indagare, analizzare e documentare ulteriormente alcuni elementi del lungo iter iniziato negli anni Sessanta, e restituire alla vicenda del

⁶ Tra i documenti audio-visivi utilizzati per la ricerca, ricordiamo in particolare: il film *Fortezze vuote*, documentario sul movimento anti-istituzionale perugino, promosso dalla Regione dell'Umbria e dalla Provincia di Perugia e realizzato nel 1975 sotto la direzione di Gianni Serra, presentato ufficialmente alla Biennale cinematografica di Venezia; la audio-registrazione della puntata televisiva *Boomerang* trasmessa dalla RAI il 3 luglio 1970, alla quale parteciparono tra gli altri Franco Basaglia, Michele Risso, Ilvano Rasimelli, Armando Catemario, Luciano Zincone; le registrazioni audio di alcune assemblee popolari su questioni connesse alle vicende dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Perugia.

movimento anti-manicomiale perugino, e delle sue precise specificità, visibilità e spessore. A tal fine è ancora necessario:

- approfondire l'analisi dell'estesa documentazione acquisita nel corso della ricerca, in particolare per quanto riguarda gli esiti delle interviste, i documenti di lotta, le delibere provinciali e le registrazioni audio-magnetiche delle assemblee popolari degli anni Settanta e delle trasmissioni televisive e radiofoniche alle quali parteciparono allora i protagonisti del movimento perugino;
- effettuare ulteriori interviste ad altri protagonisti del movimento anti-manicomiale – molti dei quali si sono candidati a parlare nel corso della ricerca – in particolare infermieri, il cui punto di vista, ancora per la più da sondare, rappresenta una testimonianza di fondamentale importanza di tutto il processo di autoriforma;
- svolgere altre integrative ricerche di archivio (in particolare presso l'archivio della Provincia di Perugia e l'Archivio di Stato) per sciogliere alcune questioni problematiche che sono emerse nel corso della ricerca;
- estendere maggiormente l'indagine alle tre sezioni distaccate dell'allora Ospedale psichiatrico di Perugia: Città di Castello, Foligno, Spoleto, dove la lotta anti-manicomiale si è sviluppata con connotazioni specifiche e la cui ricostruzione appare fondamentale per delineare il quadro complessivo dell'intero processo anti-istituzionale che ha coinvolto tutta la provincia di Perugia.

UN'OSSERVAZIONE CONCLUSIVA

La ricostruzione ampia e sistematica dei processi di trasformazione della psichiatria in Umbria assume oggi importanti significati:

(a) il *primo*, che una precisa e corretta ricostruzione storica di quella vicenda e di ciò che da essa scaturì, e dunque un suo serio bilancio scientifico e operativo, appare oggi un imprescindibile fondamento di conoscenze ai fini di una più fondata e consapevole messa a punto delle risposte che si rendono via via necessarie perché le conquiste allora acquisite e i nuovi e più alti livelli di

problematizzazione della realtà raggiunti con la chiusura dei manicomi possano ulteriormente fruttificare;

(b) il *secondo*, che si rende necessario, dopo aver svolto una attenta ricostruzione della memoria che ridelinei in forma di sintesi organica il percorso di superamento del manicomio, far conoscere e divulgare alle nuove generazioni e alle nuove leve di operatori i contenuti di questo processo, anche tenuto conto del peso notevole e della particolare autonoma caratterizzazione dell'esperienza perugina e della sua "specificità" nel panorama nazionale; il determinarsi di una maggior consapevolezza del lungo iter iniziato negli anni '60, delle sue ragioni e dei problemi sottesi e via via affrontati, infatti, è un elemento essenziale della formazione culturale delle nuove leve di operatori psichiatrici e degli stessi "decisionari" impegnati nella definizione delle strutture e delle politiche dei servizi in vario modo preposti alla riduzione del disagio mentale.